

Cultura

Letti per voi



Christian Stocchi

Chi è davvero Giuda? Come si spiegano le contraddizioni che caratterizzano la sua figura? Qual è il significato profondo del tradimento per l'uomo? Queste e altre domande hanno segnato migliaia di pagine memorabili della letteratura mondiale e hanno acceso, per secoli, dibattiti intensi, soprattutto di carattere filosofico e teologico. Gustavo Zagrebelsky, giudice costituzionale e docente di diritto costituzionale, ne discute con l'autrice della trasmissione «Uomini e profeti» Gabriella Caramore. La carica paradossale del tema che dà spunto alla conversa-

TRADIMENTO E PERDONO IN «GIUDA», RIFLESSIONE TEOLOGICA DI ZAGREBELSKY

zione si esprime già nel titolo del libro: «Giuda. Il tradimento fedele». La figura di Giuda, del resto, pare di grande attualità: certamente lo è per chi, come Zagrebelsky, parte da una cultura giuridica per affermare alcuni principi fondamentali della dimensione umana. A questo proposito, come suggerisce la coautrice nella premessa, «dobbiamo indagare dentro le forme estreme del bene e del male: siamo tenuti a chinarci sul cuore di ogni creatura, per ascoltarne le segrete ragioni». Giuda è scelto da Gesù, che conosce il futuro tradimento. A Giuda è garantita la libertà fino alle estreme

conseguenze. Giuda è travolto da una cieca disperazione, una colpa «decisiva» per la sua dannazione. Il colloquio si divide in tre tappe, che collegano alcuni degli aspetti fondamentali della figura di Giuda, sempre caratterizzata dalla forte ambiguità. Subito viene affrontato il tema del tradimento; quindi, l'eterna questione della colpa e del perdono; infine, la decisiva dialettica tra dannazione ed elezione. Il libro si segnala per gli interrogativi che aprono la strada alla riflessione del lettore, senza la pretesa di consegnare certezze. Non mancano suggestioni culturali: ad esempio, Giuda è ac-

«Non pietà, ma giustizia è dovuta all'animale»

Arthur Schopenhauer

Giuda. Il tradimento fedele
Einaudi, pag. 100€ 12,00

Intervista Ernesto Ferrero Direttore della fiera di Torino al via da domani

Torna il Salone del libro

«Al Lingotto millecinquecento editori. Attesi più di trecentomila visitatori»
«L'e-book non sarà uno tsumani: il vecchio supporto cartaceo sopravviverà»

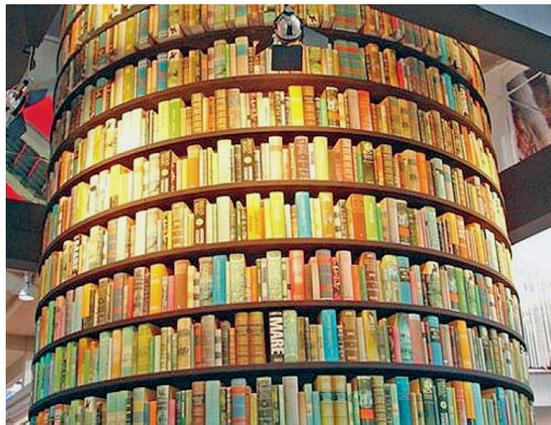
di Francesco Mannoni

La ventiquattresima edizione del Salone Internazionale del Libro, che si svolgerà a Torino da domani a lunedì, ha già polverizzato tutti i record precedenti ancor prima di aprire i cancelli.

Aumentati il numero degli editori e degli scrittori, dei locali a disposizione della manifestazione, e dei visitatori che affolleranno il Lingotto, previsti in numero abbondantemente superiore alle 300mila presenze del 2010. Ne parliamo con Ernesto Ferrero, storico direttore della grande kermesse. Ferrero, i numeri di quest'anno sono tutti al rialzo a cominciare dagli editori presenti, ben 1500, 123 in più rispetto al 2010: un nuovo anno di traguardi per il Salone che da sempre macina traguardi?

Sì, e con loro sedici regioni italiane, oltre 1.300 eventi grandi e piccoli, dentro e fuori il Salone, che prosegue anche in città, con il solito cast di ospiti famosi ma anche di emergenti che cerchiamo di valorizzare, lo spazio ragazzi con un programma speciale disegnato da Andrea Bajani. Tanti incontri e dibattiti, musica, spettacolo. Ma i numeri dei record non dicono tutto. Non dicono l'aria di festa che si respira al Lingotto, la qualità dei visitatori, che vanno a frugare con grande competenza nei cataloghi di editori grandi e piccoli, e partecipano con appassionata intensità agli incontri. Ormai lo sappiamo: se l'offerta culturale è buona, la risposta è ottima. Quest'anno il Salone del Libro presenta alcune novità, come la mostra «1861 - 2011. L'Italia dei libri» per i 150 anni dell'Unità d'Italia e il nuovo padiglione Oval. Novità tutte interessanti che danno la misura della continua volontà di rinnovamento che anima voi organizzatori e curatori. Che cosa vi proponete con queste «aggiunte»?

L'acquisizione del padiglione olimpico, che è anche molto bello architettonicamente, ci consente più spazio e respiro, e ci offre l'occasione di ospitare una mostra molto suggestiva, che racconta attraverso la lente dei libri questi 150 anni attraverso le opere e gli autori più significativi. Ne esce un



Scheda
Il paese ospite d'onore sarà la Russia. Il 150° dell'unità d'Italia celebrato con una mostra di volumi

panorama lusinghiero: la cultura e l'editoria italiana, che era partita quasi da zero, sono di livello europeo. Possiamo essere (sobriamente) orgogliosi dei nostri antenati. Molti anniversari saranno festeggiati quest'anno a Torino: Emilio Salgari, Pellegrino Artusi, Louis-Ferdinand Céline, Max Frisch. In che modo li ricorderete?

Nel modo migliore e più semplice, leggendo le loro pagine più belle con la voce di grandi attori, come Anna Bonaiuto o Giuseppe Battiston. La Russia, Paese ospite d'onore, promette nomi importanti e tantissime novità. Qual è, secondo lei, la linea letteraria che è emersa con maggiore evidenza dalla Russia post sovietica?

Gli scrittori russi hanno davanti un doppio compito in cui passato e presente si saldano: fare i conti con il Novecento e misurarsi con un oggi dominato da una sorta di rassegnazione di fronte ai guasti della deriva oligarchica. L'Unione Sovietica ha prodotto nei suoi sudditi una capillare devastazione morale che è lungi dall'essere sanata e anzi continua a produrre metastasi. In questo senso le rappresentazioni che ne danno autori come Viktor Erofeev (Einaudi), Elena Cizova (Mondadori), Aleksandr Terekhov (e/o), che racconta la mania di potere nell'entourage staliniano sono esemplari, e non lasciano molto margine all'ottimismo. Poi ci sono autori che vengono dal giornalismo, bravissimi, di un coraggio leonino, come Yulia Latynina (Marco Tropea) e Valerij Panjushkin (e/o), che racconta la vita grama dei dissidenti, vestiti in stile KGB. Altri scrittori più

giovani scelgono i registri della deformazione, del grottesco, del favoloso e dell'onirico come Marian Petrosjan (Salani). Nel complesso, emerge l'immagine di una letteratura per niente rassegnata al peggio, «necessaria», che tenta un'estrema difesa delle ragioni dell'umano. Altro paese ospite, la Palestina è presente con la sua cultura letteraria in cui, a causa della situazione della zona, la politica è ben presente nelle opere degli scrittori.

Quali sono le voci più convincenti? Questa partecipazione cade proprio nel momento in cui i due principali movimenti, Al Fatah e Hamas, hanno deciso di riconciliarsi e tentare la costituzione di uno Stato che manca da cinquant'anni. Sarà dunque l'occasione per parlarne con storici, saggi e uomini politici come Ilan Pappé, Jami Hilal e Sari Nusseibeh. Ma anche di ascoltare poeti e scrittori come Suad Amiry, che ha raccontato cosa significhi ogni giorno la vita sotto occupazione di un gruppo di operai. Alla letteratura tocca come sempre tenere vigile la coscienza critica, ma anche gettare ponti, tentare il dialogo con l'altro.

Manifestazioni come questa del Salone del libro, che tipo di bilanci suggeriscono e quali prospettive lasciano intravedere per l'editoria italiana?

La foto di gruppo dell'editoria italiana mi sembra confortante. L'ebook cambierà il nostro modo di pensare, leggere, scrivere, ma non sarà uno tsunami e non manderà in pensione il vecchio, caro supporto cartaceo. L'editoria tiene, forse perché da sempre è abituata ai tempi difficili, a comportarsi da saggia formica operosa. Spero che passi presto la legge che disciplina gli sconti, perché altrimenti i librai indipendenti sono a rischio, e con loro tanti piccoli (e bravi) editori, che continuano a battersi con coraggio e passione, a fare ricerca. Sarebbe una perdita grave per tutti, un altro segno di regressione, di degrado civile. Quanto ci vorrà ancora per capire che questo Paese, che gode del patrimonio unico al mondo di una cultura immensa, nelle arti, in musica e letteratura, si potrà salvare solo ricominciando a investire (oculatamente) in cultura?◆

Saggio «Magica e velenosa»

Gli scrittori stranieri e Roma nelle pagine di Valerio Magrelli



Roma Il Colosseo raffigurato in una stampa d'epoca.

Il poeta racconta come Twain, Auden, Nietzsche, Ruskin e molti altri autori videro la città eterna

Giuseppe Martini

Leggiamo con rapidità questo interessante saggio «Magica e velenosa. Roma nel racconto degli scrittori stranieri», edito da Laterza a firma di uno dei poeti più nitidi e affermati degli ultimi trent'anni, Valerio Magrelli: rapidità originata dalla natura dello scritto, trascrizione di una conferenza tenuta nel 2009 in Piazza del Campidoglio; rapidità stimolata dal gusto della scrittura svelta e intrisa di argomenti corposi, quasi visivi. Semplice è l'impostazione: capitoli tematici, nella versione editoriale introdotti da immagini di romanità non oleografiche, funzionali alla scelta antologica che aggira appena può i luoghi comuni (Goethe, Stendhal) per accamparsi in regioni più propense a sguardi singolari (Twain, Auden, Sartre, Nietzsche, Ruskin, De Brosses). Ci limitiamo a riportare due o tre idee uscite da questa lettura.

La prima è che tutti i viaggiatori sono stranieri a Roma, perché Roma è un mondo a sé che raduna i paradossi, le profondità, gli eccessi: è come viag-

giare in un archetipo, e nonostante l'archetipo sia dentro di noi, non si può dargli del tu.

La seconda, che le due immagini della magia e del veleno corrispondono all'immagine con cui è vista l'Italia nel mondo, qualcosa ai limiti della civiltà e della razionalità: non a caso uno degli scrittori italiani più famosi al mondo è Machiavelli, che dedica il suo massimo impegno teorico al fratello della più nota avvelenatrice del Rinascimento.

Roma è quindi un suntuo supremo dell'Italia, e da qui ne escono l'incomprensione, il fastidio, la delusione, l'infatuazione, il disinganno, che sono tutte forme di esorcismo per un luogo che gli stranieri non potranno mai dire proprio.

Infine, il viaggio sagace di Magrelli dà una limpida sensazione di nulla: e il nulla non è che il prodotto del vortice delle parole, il Levitiano di qualsiasi scrittore, la degenerazione del bello, e Magrelli sa quanto il massimo del piacere estetico possa accompagnarsi al minimo della scala morale, come Shelley vedeva Roma, «degradazione morale a contrasto con lo splendore della natura e delle arti». Roma è un concetto, una miniatura del mondo, e il Colosseo il suo ombelico.◆

Magica e velenosa
Laterza, 112 pag.€ 18,00

Libri «Ciao, sono tua figlia», racconto autobiografico di Vania Colasanti

Una donna sulle tracce del padre

Edda Lavezzi Stagno

È una storia vera, un'autobiografia che Vania Colasanti ci racconta nelle cento pagine di «Ciao, sono tua figlia». Pagine scritte con molta dolcezza e comprensione nei confronti del padre che abbandona la figlia di otto mesi e la mamma per un'altra donna. La Colasanti non si esprime mai con toni melodrammatici, piuttosto trova spesso una sorta di ironia nei confronti di certe debolezze e difetti, tutti italiani, del padre, instancabile tombeau de femmes, simpatico, elegante, che aveva già messo su famiglia prima di conoscere Chiara, per la quale abbandona la mo-



L'autrice Vania Colasanti.

glie e la figlia Flavia e sparisce definitivamente. Vania Colasanti, giornalista e narratrice, ha collaborato per anni al «Venerdì di Repubblica», «L'Espresso», il «Corriere della Sera». Dal '97 lavora per Rai Internazionale.

Dopo due libri di poesie affronta per la prima volta un tipo di scrittura diverso, un romanzo, un romanzo verità, il racconto della sua vita, che comincia proprio dall'abbandono del padre, convinto che non vedendo più né Vania, né sua mamma Chiara, la sofferenza sarebbe stata minore. Nella prima parte del libro la giovane autrice descrive il suo stato d'animo. Fin da piccola lavora di fantasia per dare una spiegazione

all'assenza del padre. Vuole credere che sia morto in un terribile incidente stradale, e ogni sera prega per lui; quando arriverà la scuola e lei si presenterà del cognome materno, racconterà alle compagne che papà e mamma si chiamavano nello stesso modo.

Indubbiamente nel '64, quando l'autrice nasce, non è semplice essere figlia di «una ragazza madre». Nel libro sono ben descritti i problemi che la madre incontra sul lavoro, le complicazioni burocratiche, i problemi economici affrontati con tanta dignità. Passano gli anni, ma la Colasanti non si rassegna all'idea di non conoscere suo padre. È stanca di cercarlo in tutti gli uomini di mezza età che incontra. Lo convincerà a sedici anni. Una delusione.

L'incontro vero avverrà dopo qualche anno ancora. Un incontro che permetterà all'autrice di trovare anche i suoi fratelli. Quattro figli, dunque, con madri diverse. Un fratello e una sorella con i quali

nasce subito un ottimo rapporto. Dalle confidenze che si scambiano, Vania ha la conferma di quello che ha sempre pensato di suo padre: un uomo con grossi limiti affettivi. Ma lei decide di volergli bene e di accettarlo com'è. L'ultima parte del libro è forse la più commovente perché c'è una ricerca insistente e affettuosa della sorella maggiore, Flavia, con lettere che rimangono sempre senza risposta. Il lettore è coinvolto, e segue fino alla fine questa vicenda dolorosa con la curiosità di sapere se le due sorelle si sono poi incontrate. Vania con questo libro racconta quanto sia importante conoscere un genitore che ha abbandonato un figlio, superando i rancori, e vuole lanciare un messaggio a tutti quelli che come lei non hanno avuto un padre: «se avete qualche chance di trovarlo, cercatelo».◆

Ciao, sono tua figlia
Marsilio, pag. 110€ 16,00